

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 10,10.

GABRIELLA PISTONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Baccini, Ballaman, Giovanni Bianchi, Fiori, Giovanardi, Intini, Martusciello, Molgora, Valentino e Valpiana sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, vorrei intervenire sull'ordine dei lavori ed anche per un richiamo al regolamento. Nella giornata di ieri, nel momento in cui il Governo ha posto la questione di fiducia

sulla riforma dell'ordinamento giudiziario, è stato più volte comunicato all'aula, su richiesta anche dei capigruppo dell'opposizione, la sospensione, come avviene per prassi, di tutti i lavori delle Commissioni, se non autorizzate, come nel caso di qualche audizione.

Questa mattina si è svolta la riunione degli uffici di presidenza delle Commissioni III (Affari esteri) e IV (Difesa) su un tema importante come il decreto relativo alla proroga della partecipazione italiana alle missioni internazionali. Dal momento che si è verificato un disagio informativo nei confronti dei capigruppo delle due Commissioni – mi riferisco, in particolare, ai gruppi dell'opposizione, informati, al contrario, che la riunione non si sarebbe tenuta – la pregherei, vista la delicatezza e l'importanza del tema e tenuto conto del mero carattere programmatico della riunione degli uffici di presidenza delle due Commissioni, di chiedere ai presidenti di riconvocare i rispettivi uffici di presidenza, per poter valutare la calendarizzazione del decreto-legge relativo alla proroga della partecipazione italiana alle missioni internazionali.

Faccio presente che alla riunione di stamane erano presenti soltanto due deputati, mentre erano assenti perfino i capigruppo delle Commissioni, la cui partecipazione alle decisioni dell'ufficio di presidenza delle due Commissioni è indispensabile per poter lavorare meglio su un tema così delicato come quello della proroga delle missioni internazionali.

PRESIDENTE. Le assicuro che riferirò la sua richiesta al Presidente della Camera affinché possa essere accolta.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1296 – Delega al Governo per la riforma dell'ordinamento giudiziario di cui al regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, per il decentramento del Ministero della giustizia, per la modifica della disciplina concernente il Consiglio di presidenza della Corte dei conti e il Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa nonché per l'emanazione di un testo unico (Approvato dal Senato) (Testo risultante dallo stralcio dell'articolo 12 del disegno di legge n. 4636, deliberato dall'Assemblea il 5 maggio 2004) (4636-bis); e delle abbinate proposte di legge: Burani Procaccini; Cento, Bonito ed altri; Pisapia e Russo Spena; Pezzella e Nespoli; Trantino; Fragalà ed altri; Fragalà; Fragalà; Fragalà; Gazzara ed altri; Anedda ed altri; Buemi ed altri; Buemi ed altri; Buemi ed altri; Buemi ed altri; Anedda ed altri; Malgieri; Vitali; Vitali ed altri; Vitali e Arnoldi; Taormina ed altri; La Grua; Fanfani e Fistarol; Landolfi; Fragalà; Pisapia; Oricchio; Cola ed altri; Pisapia; Pisapia; Pisapia; Pisapia; Oricchio ed altri; Oricchio ed altri; Pittelli ed altri; Oricchio ed altri; Pisapia; Buemi ed altri (160-451-632-720-984-1257-1529-1577-1630-1631-1913-1940-2137-2152-2153-2154-2183-2257-2439-2569-2570-2668-2883-3014-3662-3718-3741-4002-4029-4157-4158-4291-4304-4433-4434-4435-4483-4688-4745) (ore 10,16).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Delega al Governo per la riforma dell'ordinamento giudiziario di cui al regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, per il decentramento del Ministero della giustizia, per la modifica della disciplina concernente il Consiglio di presidenza della Corte dei conti e il Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa nonché per l'emanazione di un testo unico (testo risultante dallo stralcio dell'articolo 12 del disegno di legge n. 4636, deliberato dall'Assemblea il 5 maggio 2004) e delle abbinate proposte di legge

di iniziativa dei deputati Burani Procaccini; Cento, Bonito ed altri; Pisapia e Russo Spena; Pezzella e Nespoli; Trantino; Fragalà ed altri; Fragalà; Fragalà; Fragalà; Gazzara ed altri; Anedda ed altri; Buemi ed altri; Buemi ed altri; Buemi ed altri; Buemi ed altri; Anedda ed altri; Malgieri; Vitali; Vitali ed altri; Vitali e Arnoldi; Taormina ed altri; La Grua; Fanfani e Fistarol; Landolfi; Fragalà; Pisapia; Oricchio; Cola ed altri; Pisapia; Pisapia; Pisapia; Pisapia; Oricchio ed altri; Oricchio ed altri; Pittelli ed altri; Oricchio ed altri; Pisapia; Buemi ed altri.

Ricordo che nella seduta di ieri il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione senza subemendamenti ed articoli aggiuntivi dell'emendamento 2.500, sostitutivo dell'articolo 2 e soppressivo dei restanti articoli del disegno di legge n. 4636-bis (vedi l'allegato A – A.C. 4636-bis sezione 1 della seduta del 29 giugno 2004).

Essendo stata disposta la ripresa televisiva diretta delle dichiarazioni di voto a partire dalle 10,30, sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 10,20, è ripresa alle 10,30.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

(Dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia – Emendamento 2.500 del Governo – A.C. 4636-bis)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia, per le quali ricordo che è stata disposta la ripresa televisiva diretta.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Collè. Ne ha facoltà.

IVO COLLÈ. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, siamo chiamati oggi a votare nuovamente la fiducia su un tema di estrema rilevanza per il

nostro paese: la riforma della giustizia. Subito sorge spontanea una serie di quesiti, per i quali si rende necessaria una valutazione seria ed approfondita, ma che vengono nello stesso modo scalzati da un'unica domanda: perché la fiducia.

Ci chiediamo, infatti, perché ci viene negata nuovamente la possibilità di dialogare, di discutere, di confrontarsi, di adempiere pienamente al nostro ruolo istituzionale di parlamentari; perché, dopo mesi di analisi e di discussioni relative al progetto di legge in esame sulla riforma della giustizia, si fanno decadere tutti gli emendamenti presentati in Parlamento per far approvare, al contrario, intere parti di testo non esaminate, modificate frettolosamente e unilateralmente; perché si insiste nel voler utilizzare il metodo della fiducia, pur previsto dalla nostra Costituzione, adducendo motivazioni quali l'ostruzionismo dell'opposizione, in presenza del contingentamento dei tempi.

Crediamo che le risposte a tali interrogativi il Governo e la maggioranza le possano e le debbano trarre semplicemente dal significato del termine « fiducia ». La fiducia è venuta meno nei confronti dei propri parlamentari: una maggioranza che può, o meglio potrebbe, contare su un margine di cento deputati, utilizzando tale metodo dimostra scarsa coesione e compattezza. La fiducia è venuta meno da parte dei nostri cittadini, che attraverso il recente risultato elettorale hanno voluto dare un segnale chiaro ed inequivocabile nei confronti di chi ha governato finora il paese.

Questo Governo deve imparare ad assumersi le proprie responsabilità politiche, e per tale ragione occorre un cambio di rotta, a partire proprio dal modo di affrontare questioni delicate quali le riforme. Lo hanno chiesto chiaramente gli italiani con il voto, confermando la propria disaffezione crescente nei confronti di una politica lontana dalla soluzione dei problemi concreti. Lo abbiamo segnalato a più riprese nelle precedenti occasioni nelle quali, per ben 18 volte tra Camera e

Senato, il Governo ha posto la fiducia, disattendendo le nostre aspettative e, cosa ben più grave, quelle dei cittadini.

Invitiamo dunque, ancora una volta, questa maggioranza e questo Governo a riflettere attentamente sulla situazione attuale e a rivedere, di conseguenza, il proprio *modus operandi*. Solo così si potrà riaprire il confronto su temi importanti per il futuro del nostro paese. In attesa di ciò, onorevoli colleghi, non posso che annunciare il mio voto contrario sulla questione di fiducia (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Minoranze linguistiche, Misto-socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, i Verdi sono indignati per la decisione del Governo di porre la questione di fiducia su una riforma quale quella relativa all'ordinamento giudiziario. Siamo indignati perché, ancora una volta, si vuole mettere il bavaglio al Parlamento e al libero confronto fra i gruppi parlamentari, tanto più necessario in quanto si tratta di una riforma che non può essere oggetto e ostaggio esclusivo di una maggioranza o, peggio, di un Governo, che in realtà pone la questione di fiducia innanzitutto per far tacere le contraddizioni che emergono nelle proprie file.

Dopo il voto delle ultime elezioni amministrative ed europee, il centrodestra è in profonda crisi. Ha perso la fiducia della maggioranza degli elettori italiani e con arroganza, ma manifestando tutta la propria debolezza, viene oggi in Parlamento a chiedere, come se nulla fosse accaduto, la fiducia sulla riforma dell'ordinamento giudiziario.

Si tratta di una riforma sbagliata nel metodo e nel merito. Sbagliata nel metodo, perché realizzata con un atto di forza, non solo nei confronti della Camera, ma rispetto al confronto necessario con le parti

che rappresentano la funzionalità dell'ordinamento giudiziario, prime fra tutte la magistratura e l'Associazione nazionale magistrati, che più volte ha chiamato questo Governo e questa maggioranza ad un confronto serio, di merito, sui punti delle singole riforme.

È una riforma sbagliata nel merito perché ha un obiettivo di fondo: quello di sottomettere, in maniera preoccupante, l'ordinamento giudiziario alla volontà politica dei Governi. Esempio lampante di questa volontà è la creazione del ruolo dei « super procuratori » della Repubblica che, venendo meno a quella che è l'obbligatorietà dell'azione penale sancita dalla nostra Costituzione, avranno il libero arbitrio — se questa riforma diventerà legge — di scegliere le priorità dei processi penali da mandare avanti, avranno il libero arbitrio di avocare a sé le inchieste che i singoli pubblici ministeri metteranno in campo. Insomma, dopo aver messo il bavaglio al Parlamento e al confronto con le parti, si vuole mettere il bavaglio anche all'azione penale della magistratura.

La decisione di porre la questione di fiducia ci priva della possibilità di un dibattito concreto su alcuni aspetti, che ormai erano maturi, con una discussione serena e non strumentale. Noi Verdi avevamo anche presentato, nel corso di questa legislatura e di quelle precedenti, alcune proposte di riforma che accoglievano il principio della separazione delle funzioni tra magistratura giudicante e magistratura inquirente, proposte che, se inserite in un contesto corretto di autonomia dell'ordinamento giudiziario, riteniamo utili a garantire più equilibrio nel processo penale, più equilibrio tra le parti che si confrontano nel processo penale prima del giudizio. La vostra decisione di porre la questione di fiducia ci impedisce anche di portare avanti questa discussione, che nel merito era meno scontata di quello che si poteva prevedere.

Sono altri i problemi della giustizia ! In queste ore, i precari della giustizia, coloro che hanno contratti a tempo determinato, che non riescono ad avere la certezza del proprio lavoro e che rappresentano —

come dicono tutti i magistrati e tutti i presidenti di tribunale — la vera colonna portante del funzionamento del nostro sistema giudiziario, sono qui fuori, davanti a Montecitorio, a dire che aspettano una parola certa sulle proprie condizioni lavorative !

La giustizia di questo Governo, la giustizia di questa maggioranza di centrodestra non ha affrontato i temi veri delle risorse umane e finanziarie, i temi delle riforme che sono necessarie per garantire nel nostro paese un processo penale certo, celere e capace di dare garanzie, per garantire un processo civile rapido e capace di dare garanzie nelle sue soluzioni. In realtà, si sono aggravati i problemi del funzionamento della nostra giustizia, poiché avete avuto l'idea di piegare le ragioni di un servizio fondamentale in un sistema democratico, le ragioni per cui la giustizia deve essere debole con i potenti e i potentati e forte con i soggetti deboli.

PRESIDENTE Onorevole Cento, la prego di concludere.

PIER PAOLO CENTO. Queste sono le ragioni per cui i Verdi esprimeranno un voto contrario sulla questione di fiducia, convinti che sia giunto il momento di dare l'avviso di sfratto a questo Governo inconcludente su un tema fondamentale come quello della riforma della giustizia nel nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-L'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buemi. Ne ha facoltà.

ENRICO BUEMI. Signor Presidente, colleghi, ancora una volta dobbiamo registrare una decisione grave e incomprensibile di questo Governo di centrodestra che, senza ragioni apparenti, pone la questione di fiducia su un provvedimento di legge particolarmente importante per il futuro del nostro paese, con riflessi significativi sui destini dei cittadini, dei loro diritti e dei loro interessi patrimoniali.

La giustizia in uno Stato democratico e moderno è uno dei settori più delicati e complessi, dove si gioca in maniera forte ed inequivocabile la capacità di dare sostanza ad un diritto irrinunciabile per ogni cittadino che non sia suddito: quello di avere una giustizia giusta. Non vi può essere però giustizia giusta se non vi è un ordinamento giudiziario garantista, ovvero sia che assicuri esplicitamente e concretamente l'autonomia e l'indipendenza del giudice, nonché l'equidistanza delle parti dell'accusa e della difesa, le quali devono essere in parità sostanziale affinché la verità, ovvero sia la sentenza che la sancisce, si fondi sulle prove o sulla loro assenza.

L'ordinamento giudiziario è quindi l'architettura su cui può essere costruito un autentico sistema giudiziario garantista e, sostanzialmente, in grado di affrontare efficacemente il problema della giustizia giusta, che non può prescindere anche da una ragionevole durata del processo.

L'articolo 111 della Costituzione ci dice che il processo, per essere realmente giusto, deve svolgersi davanti ad un giudice che non sia un collega del pubblico ministero né dell'avvocato. La separazione delle carriere tra giudice e pubblico ministero non è una stravagante richiesta: è una condizione essenziale per avere un processo equilibrato ed è una regola presente negli ordinamenti di quasi tutti i paesi civili, che serve a garantire la libertà di giudizio del giudice.

Dalla separazione delle carriere non deriva per nulla la dipendenza del pubblico ministero dal Governo: una scelta che contrastiamo con estrema convinzione e determinazione. Vogliamo una magistratura indipendente a garanzia delle libertà dei cittadini e della loro uguaglianza davanti alla legge.

L'ordinamento giudiziario che scaturirà dalla riforma dovrebbe durare nel tempo, poiché deve poter dispiegare i suoi effetti nel breve, nel medio e nel lungo periodo. La sua durata, quindi, travalica quella di effimere e limitate maggioranze che, come stiamo vedendo, si consumano, nella migliore delle ipotesi, nell'arco di un lustro.

Noi Socialisti democratici italiani riteniamo, pertanto, che provvedimenti di questa portata debbano tendere, in primo luogo, a raccogliere il consenso più ampio possibile di maggioranza ed opposizione, in quanto pensiamo non debbano e non possano essere cambiati ad ogni mutare di maggioranza.

Noi siamo convinti che il raggiungimento dell'obiettivo di una giustizia giusta, ovvero della realizzazione dei principi scritti nella nostra Carta fondamentale, debba essere un riferimento ed un obbligo per tutte le forze politiche presenti in Parlamento e che, quindi, ci siano le condizioni per approvare un provvedimento di modifica dell'ordinamento giudiziario con una procedura che consenta il dispiegarsi di una normale dialettica tra maggioranza ed opposizione, all'interno della maggioranza ed anche, perché no, all'interno dell'opposizione.

Ciò è stato impedito con la posizione della questione di fiducia, un fatto di una gravità inaudita, che denota l'arroganza del Governo e delle componenti più radicali della coalizione di centrodestra, ma anche la volontà prevaricatrice e dispotica di chi, in crisi di consensi, impone a tutti e a tutti i costi il proprio volere. Questo era già inaccettabile su questioni sulle quali abbiamo dibattuto in questi tre anni di Governo Berlusconi, in cui abbiamo visto privilegiare interessi personali di ogni tipo a danno degli interessi generali diffusi dei cittadini, ledendo sia i principi che gli aspetti più materiali e concreti.

Oggi non possiamo accettare che, su un provvedimento di così grande rilevanza, si ponga in termini radicali ultimativi a tutti, maggioranza ed opposizione, il « prendere o lasciare », ovvero sia il dover accettare a scatola chiusa, ancora una volta, una legge che interviene radicalmente nel processo che regola gli interessi ed i diritti dei cittadini.

Signor presidente, colleghi, noi Socialisti democratici italiani ci siamo sempre sentiti liberi di dare il nostro contributo senza pregiudizi e senza condizionamenti, se non quelli della nostra coscienza, e con i limiti della nostra cultura politica. L'ab-

biamo fatto anche in questa occasione, perché attribuiamo — come abbiamo detto — a questo provvedimento una grandissima importanza. Di fronte a tale voto di fiducia, però, diciamo con forza 'no' a questo Governo, 'no' a questo metodo di votazione che viene imposto, 'no' a questo pseudo-efficientismo, che sbandiera come dato rilevante il numero delle leggi approvate, ma che sta buttando il paese nel caos delle normative, nelle incertezze delle interpretazioni, e che ci allontana da una impostazione della democrazia del nostro paese che, pur nei limiti riscontrati in questi anni, ci ha portati a crescere e a progredire nella libertà (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-socialisti democratici italiani e del gruppo Misto-Verdi-L'Ulivo — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cusumano. Ne ha facoltà.

STEFANO CUSUMANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, siamo chiamati, oggi, ad esprimere un voto sulla richiesta di fiducia del Governo relativa ad una riforma che, in realtà, esigeva un confronto parlamentare più approfondito, libero e democratico e che, considerata anche la grande rilevanza del tema, meritava un dibattito ben più ampio e significativo.

Consapevole che la giustizia rappresenta il valore fondante di ogni società democratica, Alleanza popolare-UDEUR ritiene necessario riaffermare, in questo contesto, che l'ordinamento giudiziario non si presenta come una qualsiasi legge, poiché non regola una categoria professionale specifica od un solo organismo burocratico, ma rispecchia l'assetto di uno dei poteri dello Stato e, dunque, influisce in modo reale, pratico e quotidiano sulla possibilità di ciascun cittadino di ottenere da un giudice indipendente l'effettiva tutela dei propri diritti.

Ecco perché la riforma dell'ordinamento giudiziario non può essere considerata una questione di pertinenza dei soli

magistrati, del solo Governo o della sola maggioranza parlamentare, ma è, piuttosto, un tema di interesse generale di tutti i cittadini.

Alla dichiarazione di contrarietà alla richiesta di fiducia si accompagna la constatazione che dall'esame del provvedimento in discussione non emergono elementi sostanziali idonei ad assicurare una migliore funzionalità, razionalità ed efficienza al sistema giustizia, nonché una magistratura professionalmente più qualificata. Al contrario, il disegno di legge in esame darebbe vita ad un'organizzazione giudiziaria irragionevole e addirittura ingestibile, incapace di rispondere in tempi ragionevoli alle domande di giustizia della collettività e di affrontare i veri mali del settore.

Dal dibattito di ieri è emersa la contrarietà dell'opposizione alla richiesta di fiducia, ma anche quella dell'Associazione nazionale magistrati e quella del presidente dell'Unione delle camere penali, il quale ha testualmente dichiarato: si vota ciecamente un uovo di Pasqua fuori stagione, preconfezionato da pochi, la cui sorpresa non promette niente di buono. Alla luce di tali osservazioni, emerge che la riduzione dell'indipendenza della magistratura è l'unico obiettivo della riforma, mentre i problemi reali della giustizia — in primo luogo, quello della ragionevole durata dei processi — non vengono in alcun modo affrontati, e che la struttura gerarchica, così come indicata, non farà che ridurre il funzionamento del sistema. Inoltre, noi riteniamo impossibile che si possano tracciare natura e funzione del giudice attraverso la politica.

Pertanto, nell'avviarmi a concludere, vorrei ribadire — mi auguro che il Governo ne tenga conto — la speranza che emerga un chiaro voto di contrarietà a questo atteggiamento dell'esecutivo. È evidente che la fiducia è stata posta dal Governo per evitare che il provvedimento fosse modificato da componenti della stessa maggioranza, ormai in una condizione drammaticamente frammentata. Certamente, tale riforma metterà in crisi la giustizia. Non vi era alcuna motivazione

per procedere con il voto di fiducia se non quella di nascondere la crisi attuale del Governo e della maggioranza. È chiaro, infatti, che ci troviamo di fronte ad una situazione in cui la crisi politica è ormai palese.

Questo maxiemendamento, che diventerà riforma dell'ordinamento giudiziario italiano, è inaccettabile, anche perché i risultati che ne deriveranno saranno molto oscuri per l'organizzazione e la funzionalità del sistema giustizia. Si noti che, in questo modo, l'opposizione non ha avuto modo di pronunciarsi su una riforma di tale importanza: 511 emendamenti vengono, per così dire, archiviati ed il dibattito sulla riforma viene privato di valutazioni critiche e di proposte costruttive.

In definitiva, i deputati del gruppo Misto-UDEUR-Alleanza Popolare voteranno convintamente contro la richiesta di fiducia del Governo, contro un atto di prepotenza istituzionale e politica su un provvedimento che avrebbe meritato un maggiore approfondimento ed un più intenso coinvolgimento delle diverse parti politiche e dei soggetti direttamente interessati. Il nostro « no » è netto (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-UDEUR-Alleanza Popolare*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rizzo. Ne ha facoltà.

MARCO RIZZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ancora una volta il Governo deve ricorrere al voto di fiducia. Ancora una volta l'esecutivo non si fida della sua stessa maggioranza e il Parlamento viene espropriato della sua funzione basilare, quella di discutere e di approfondire le leggi che deve varare, leggi che incideranno sulla vita dei cittadini.

In questo caso si tratta dell'ordinamento della giustizia, di un pacchetto modificato e trasformato in fretta e furia all'ultimo momento, ancora poco conosciuto dagli stessi parlamentari; un provvedimento che, nelle linee fondamentali, limita ulteriormente l'autonomia e l'indipendenza della magistratura e che porta

con sé il fardello dei tanti pesi che il Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, ha nei confronti della giustizia e che hanno occupato un'enorme quantità di tempo in quest'aula. Già, gli affari di famiglia, quelli che voi avete saputo fare molto bene, ci hanno occupato molte volte!

Il dato politico eclatante, tuttavia, è che il Governo si presenta all'indomani di una sonora batosta elettorale, che ha segnato la sconfitta personale del Presidente del Consiglio. Questa sconfitta ha aperto una crisi profonda nella maggioranza e sono inutili i vostri tentativi di nascondere. Lo dobbiamo dire a voce alta: siete i più deboli e, più siete deboli, più siete pericolosi.

Gli italiani hanno annunciato che sono stufo di un Governo che sa fare solo promesse, solo propaganda, hanno detto basta ad un Governo che fa solo gli interessi dei ricchi e delle *lobby* che ruotano attorno a Silvio Berlusconi. Gli italiani hanno espresso chiaramente ciò che pensano nelle recenti elezioni europee, e soprattutto nelle elezioni amministrative, in particolare a Milano.

Oggi si vuole modificare in peggio l'ordinamento giudiziario e non si pensa alla lentezza dei processi penali e civili, non si pensa allo stato delle carceri, ma solo a come imbavagliare una magistratura scomoda e a riportarla sotto il controllo del Governo. Allo stesso modo, è stato attaccato il mercato del lavoro, introducendo per legge la precarietà a vita. È stata attaccata la scuola pubblica con una riforma che reintroduce la scuola di classe, dividendola in scuole di serie A per i figli dei ricchi e in scuole di serie B per i figli dei poveri. La sanità pubblica viene mandata allo sbaraglio.

Tutto questo avviene mentre il cavaliere, imperturbabile, continua a controllare direttamente o indirettamente la grande parte del sistema informativo. È una vergogna, ad esempio, che gli italiani non abbiano ricevuto da parte del servizio pubblico adeguate informazioni sui ballottaggi, sul risultato delle elezioni ammini-

strative. Eppure oggi, a pochi giorni dal voto, ci troviamo di fronte ad un ennesimo voto di fiducia.

Il Presidente del Consiglio non si faccia illusioni: il suo Governo ormai volge al termine. Mentre il centrodestra si avvia verso la dissoluzione politica, nel paese cresce l'alternativa, crescono le forze del centrosinistra, cresce soprattutto la sinistra, con i comunisti, gli ambientalisti e quanti vogliono costruire un'alternativa di Governo reale e credibile, che sia alleata fedele ma non subalterna ai moderati. Per questo mi rivolgo anche ai colleghi del centrosinistra.

Di fronte ad una maggioranza che si dissolve giorno dopo giorno facciamo uno scatto in avanti, diciamo al paese quali sono le nostre proposte fondamentali per un Governo diverso. Non sono solo le proposte dei Comunisti italiani. Sono proposte serie: una legge sul conflitto di interessi, una legge che abolisca la vergogna della legge Biagi — la legge n. 30 sul mercato del lavoro, che cancella ogni diritto per i lavoratori —, l'abolizione della controriforma Moratti ed una nuova riforma per la sanità pubblica. Sono punti riformisti che qualificheranno il nuovo Governo del centrosinistra che verrà. Diciamo che non solo siamo pronti a governare, ma abbiamo le idee chiare su ciò che dovremo fare una volta giunti al Governo. Diciamolo prima, perché gli italiani devono sapere con chiarezza chi e cosa scegliere, in alternativa a questa destra incapace, affarista e pericolosa: vi manderemo a casa molto presto (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, anche il gruppo di Rifondazione comunista voterà con convinzione la sfiducia a questo Governo che, in tre anni, non ha realizzato nessuna riforma nell'interesse del paese. È una sfiducia nei confronti di un provvedimento sull'ordinamento giudi-

ziario che non solo non fornisce risposte alle aspettative, agli interessi dei cittadini che attendono una giustizia più celere, più efficiente e più garantista per imputati e vittime del reato, ma rischia di creare addirittura un ulteriore *vulnus* nell'ambito delle regole democratiche e nei rapporti tra i diversi poteri dello Stato.

Aver posto la fiducia sul provvedimento che modifica l'ordinamento giudiziario conferma che, dopo l'esito elettorale, il Governo ha ormai la prova incontrovertibile della sfiducia che gli italiani hanno in esso e nella sua maggioranza e il Governo è assolutamente certo che, in un libero e democratico confronto parlamentare, il testo non avrebbe avuto il consenso di questo Parlamento. Sono false — e questo è grave, è particolarmente grave! — le motivazioni addotte dal Governo a giustificazione del voto di fiducia, in particolare quella relativa alla necessità di far fronte ad un calendario parlamentare di luglio assai intasato, se è vero, com'è vero, che, in base al regolamento della Camera, solo un numero limitato di emendamenti sarebbe stato posto in votazione e che, considerato il contingentamento dei tempi, le opposizioni avrebbero avuto per i loro interventi meno di tre ore.

È vergognoso ed è un grave strappo delle regole democratiche — forse il più grave, dalla Costituzione ad oggi — quello che si è consumato ieri e che si consuma questa mattina alla Camera. Si è posta la fiducia su un testo che riguarda lo *status* e l'ordinamento di un organo di garanzia democratico, di uno dei tre poteri dello Stato, in tal modo dimostrando chiaramente la volontà di far approvare con la forza dei numeri, ma senza la forza della ragione, un testo criticato peraltro da tutti gli operatori della giustizia. Si tratta di un testo che non dà nulla rispetto ad una giustizia al servizio dei cittadini e che creerà una situazione nefasta per tutti coloro che da tempo chiedono riforme tese ad una giustizia civile e penale non più debole con i forti e forte solo con i deboli. Tre volte vergogna al Governo e alla Casa delle libertà, perché ha fatto mancare il

numero legale quando, settimane or sono, si è iniziato a votare su questo provvedimento.

NITTO FRANCESCO PALMA. Ah! Noi l'abbiamo fatto mancare?!

GIULIANO PISAPIA. Tre volte vergogna, perché ha posto il voto di fiducia su un tema così delicato, che non può essere privato del confronto parlamentare, perché così si determina una rottura del sistema democratico. Un confronto parlamentare che avrebbe sicuramente portato ad un miglioramento del testo che voi, solo voi, approverete. Vergogna ancora per avere eliminato quelle poche norme positive di questo testo, quali quelle relative all'istituzione dell'ufficio del giudice, alla sperimentazione, nelle quattro grandi Corti d'appello, dei manager, per meglio organizzare l'amministrazione della giustizia al servizio dei cittadini; il che sarebbe avvenuto per mancanza di fondi, secondo quello che dice il Governo, quando invece quei fondi sono stati utilizzati, ad esempio, per mandare i nostri ragazzi in guerra in Iraq.

Ma vi è di più, il problema è molto più ampio. La nostra sfiducia nei confronti di questo Governo è per quello che ha fatto in questi anni, per quello che farà anche nei pochi mesi che ancora gli restano per governare. Parlo della scuola, parlo della sanità, ma posso andare avanti. Basti pensare alle pensioni, alla sicurezza: non c'è stata alcuna seria risposta, malgrado le continue promesse che questo Governo ha fatto all'Italia e agli italiani.

Pochi dati. Due milioni e 400 mila famiglie italiane sono giunte ormai sulla soglia della povertà, ovvero hanno un reddito mensile attorno ai mille euro al mese; quasi tre milioni sono le famiglie già sotto la soglia della povertà: il che significa che 8 milioni di individui sono costretti a vivere con un reddito familiare tra i 3 e gli 800 euro mensili. Pochi anche per mangiare, pochi per vivere. Il salario ha perso potere d'acquisto in misura variabile, colpendo soprattutto i ceti più bassi (meno 17,9 per cento per gli impiegati, meno 16

per cento per gli operai, meno 13 per cento per i quadri). I cittadini italiani sono più poveri per le vostre scelte a livello economico, politico, sociale.

Nel 2003 le retribuzioni italiane sono diminuite del 3,3 per cento, a fronte di un aumento della produttività del 18 per cento. Sono di più gli italiani nelle classi di reddito alte (il 29,9 per cento contro il 27,9 per cento del 2001), contemporaneamente, però, sono aumentate anche le classi sulla soglia della povertà (dal 34,4 per cento al 36,3 per cento). Il che significa che ci sono più ricchi ma anche più poveri. Questi sono i risultati di tre anni del vostro Governo.

Ma la nostra sfiducia non riguarda solo i temi della giustizia — ripeto: in tre anni non è stato approvato un solo provvedimento che servisse ad una giustizia realmente al servizio dei cittadini —, perché nulla di serio e positivo è stato fatto anche in altri campi, quali la scuola, le infrastrutture e le telecomunicazioni. È stata approvata una serie di vergognosi condoni edilizi, fiscali e tributari, e ora si vogliono anche limitare le pensioni, si vogliono ulteriormente abbassare le già profonde condizioni di povertà delle persone più anziane e dei pensionati e si vogliono creare ulteriori strumenti in grado di impedire ai giovani di avere un reddito sicuro, determinando nuove situazioni di lavoro che creino condizioni di sempre maggiore precarietà — che poi significa ricatto — nei confronti sia della democrazia sindacale, sia di chi si vuole ribellare alle ingiustizie.

La nostra sfiducia a questo Governo, tuttavia, è anche una fiducia nel futuro. È una fiducia in questa opposizione, che ha già dato la dimostrazione, nelle ultime competizioni elettorali, di essere passata da minoranza a maggioranza e che ha già organizzato ed ha già proposto un programma, in tutti i campi e su tutti i temi, di opposizione oggi, ma che sarà domani di Governo. Abbiamo riconquistato elettori che avevamo perso ed abbiamo fatto capire a numerosi elettori del centrodestra che sono stati ingannati da promesse che non sono state mantenute e che non

potranno essere mantenute, dal momento che si trattava di promesse dolosamente false, poiché si sapeva perfettamente che non potevano divenire realtà.

Ebbene, ben prima che possiate stravolgere la Costituzione, ben prima che scada il termine dell'attuale legislatura, ben prima che voi create un solco irreversibile tra il paese reale e la giustizia sociale, tra lo sviluppo, la precarietà e la disoccupazione che, invece, state continuando ad alimentare, è certo che vi sarà, a breve, anche in Parlamento, un'altra maggioranza, che già c'è nel paese: una maggioranza che sarà in grado di creare le condizioni per una giustizia al servizio dei cittadini, per una giustizia realmente efficiente e celere, per una giustizia che sappia unire, nei tribunali e nel paese, la solidarietà con l'equità sociale.

Siamo contro la guerra e ci siamo battuti contro l'intervento in Iraq. Noi siamo per la giustizia e lavoreremo per creare una giustizia realmente efficiente ed equa. Tra breve, ritorneremo a governare, creando i presupposti per una svolta irreversibile, per una società più equa e solidale, una società più giusta, in cui vi saranno meno poveri e, soprattutto, più ricchezza per tutti (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lussana. Ne ha facoltà.

CAROLINA LUSSANA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, il gruppo della Lega nord federazione padana esprimerà un convinto « sì » alla fiducia posta sul provvedimento relativo alla riforma dell'ordinamento giudiziario, salutandolo come un fatto estremamente positivo ed un'occasione importante per l'intera Casa della libertà varare alla Camera, come in precedenza è avvenuto al Senato, una delle più significative e necessarie riforme tra quelle contenute nel programma elettorale che ci ha consentito di vincere le elezioni

politiche del 2001, e che fa parte integrante di quel patto, sottoscritto pubblicamente con i cittadini, che abbiamo il dovere morale di onorare. È importante dare il nostro assenso a tale riforma proprio tenuto conto del particolare momento politico che stiamo vivendo, per lanciare un segnale di determinazione della coalizione.

Sono già state illustrate le motivazioni tecniche che hanno indotto il Governo a porre la questione di fiducia. Era assolutamente inevitabile, visto l'atteggiamento fortemente ostruzionistico dell'opposizione. Non vi è stato nessun *vulnus* alle regole dell'ordinamento democratico, né è stato messo alcun bavaglio al Parlamento. Come è possibile affermare che si sia voluto impedire il dialogo? La riforma ha atteso due anni prima di ricevere il primo via libera dal Senato, ed alla Camera dei deputati, in sede di Commissione, il confronto è stato approfondito. Non si può continuare, tuttavia, a discutere all'infinito senza mai approdare a nulla: è questo ciò che i cittadini non ci perdonerebbero.

Ciò detto, occorre però ribadire che quello al nostro esame non è un testo di riforma dettato dalla fretta o dall'esigenza, come tenta di affermare qualcuno dell'opposizione, di voler dimostrare che si riesce ad attuare una riforma a qualunque costo, a prescindere dal suo contenuto.

Questo è il vostro metodo, cari signori del centrosinistra: la politica degli slogan e della falsificazione che vi ha portato, ad esempio, a votare — a colpi di maggioranza, con quattro voti di scarto — una falsa riforma federale di cui ancora oggi avvertiamo, purtroppo, le conseguenze negative. Ora parlate di necessaria, indispensabile condivisione, ma siete stati voi ad inaugurare la stagione delle riforme non condivise.

Il testo che ci accingiamo ad approvare, oltre ad essere in linea, nei principi fondamentali, con quanto promesso agli elettori, ha recepito molte indicazioni dell'opposizione, molti suggerimenti pervenuti da parte dell'Associazione nazionale magistrati. Adesso, però, il momento della discussione è finito; è giunto il momento

della decisione e dell'assunzione di responsabilità. Questa maggioranza non si lascerà trascinare in confronti ormai senza più costruito. Il testo del maxiemendamento è ampiamente condiviso da tutta la coalizione della Casa delle libertà. Ne ricordiamo gli aspetti fondamentali: una nuova formazione per i magistrati, sia di base sia permanente; l'attenzione alla loro professionalità, da verificarsi sia nel momento dell'assunzione della funzione sia durante l'intero corso del suo esercizio; l'introduzione di criteri meritocratici, quali quelli concorsuali, per la progressione in carriera, in maniera tale da superare l'attuale sistema, basato sull'anzianità di servizio; la separazione delle funzioni volte a garantire, il più possibile, la terzietà e l'imparzialità del giudice; la riorganizzazione dell'ufficio di procura, con la previsione della titolarità dell'azione penale in capo al procuratore capo e la tipizzazione degli illeciti disciplinari.

Certo, noi della Lega avremmo voluto qualcosa di più: la separazione delle carriere, l'elezione diretta dei pubblici ministeri o, almeno, come previsto dall'articolo 106, secondo comma della Costituzione, l'elezione a suffragio universale diretto della magistratura onoraria, per dare corso alla figura del giudice espressione del territorio.

Tuttavia, la soluzione raggiunta è la migliore possibile. È un buon punto di mediazione, che avrà come risultato la formazione di una magistratura più efficiente e il cambiamento in meglio della vita di cittadini, dato che gli stessi potranno contare su processi più rapidi e su una giustizia più giusta.

Il paese attende risposte concrete anche in materia di giustizia, in cui si è già persa un'altra occasione importante di riforma. Mi riferisco alla riforma della giustizia minorile ed alla conseguente soppressione dei tribunali dei minori, riforma che dovrà essere recuperata in tempi rapidi.

Questa riforma dell'ordinamento giudiziario garantisce una nuova disciplina, unitaria ed organica, conforme alla Costituzione — in principal modo al principio

costituzionale del giusto processo —, in grado di ridare efficienza al sistema giustizia, arrivando, in tal modo, ad un miglioramento della macchina giudiziaria e, inevitabilmente, del rapporto cittadino-giustizia, con una magistratura più preparata, più professionale, più efficiente, più vicina alle esigenze della gente e meno corporativa.

Questo è un Governo che nasce sulle riforme e per le riforme. Solo per ciò, nel 2001, la Lega Nord decise di entrare nella coalizione della Casa delle libertà. Su tale strada si deve proseguire, senza indugi, senza esitazioni. I risultati elettorali ci devono far riflettere. Un messaggio chiaro proviene dal paese: i cittadini si aspettano i cambiamenti. Nel 2001, stanchi del malgoverno del centrosinistra, hanno deciso di voltare pagina e di dare fiducia al Presidente del Consiglio, onorevole Berlusconi ed ai partiti che lo sostengono, uniti — a differenza del 1994 — non da un'alleanza elettorale, ma da un'alleanza programmatica, che ha tra le sue fondamenta la riforma federale.

Ora è giunto il momento di rispettare quel patto. Mancano ancora due anni al termine di scadenza naturale della legislatura. Abbiamo tutto il tempo per portare a compimento il programma e gli impegni assunti, con ritrovata coesione, unità e slancio.

A lei, onorevole Presidente del Consiglio, che ha ricevuto dai cittadini italiani la più diretta investitura di responsabilità, chiediamo di farsi garante della concreta attuazione del programma.

In questi tre anni di Governo, la Lega è sempre stato un alleato fedele, ma non ha mancato di alzare i toni, di fare la voce grossa, quando da parte di qualcuno si mettevano ancora in campo vetuste logiche assistenzialiste e centraliste o quando si ponevano in atto velati tentativi di discostarsi dagli obiettivi, che per noi sono sempre stati il federalismo, le riforme, una politica fiscale più equa per le imprese e per la famiglia, una maggiore attenzione per il nord del paese, perché non esiste solo la questione meridionale, ma anche

quella settentrionale (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

In queste ore, abbiamo ricevuto da lei, onorevole Presidente del Consiglio, rassicurazioni significative e siamo fiduciosi che saprà richiamare anche gli altri *partner* di Governo alla coerenza. Questo è, e deve essere, il Governo del fare e noi riteniamo che si possa e si debba fare e fare bene. Il federalismo e le altre riforme strutturali sono alle porte: dobbiamo solo concretizzare la nostra azione. Realizziamo i cambiamenti, diamo valore a questa maggioranza! Solo questo ci consentirà di vincere la sfida avviata nel 2001. Così facendo, i cittadini non mancheranno di rinnovarci la loro fiducia (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzoni. Ne ha facoltà.

ERMINIA MAZZONI. Signor Presidente, egregi colleghi, il voto di fiducia che oggi siamo chiamati ad esprimere è uno strumento legittimo di verifica della tenuta di una maggioranza. Esso trova le sue radici nella consuetudine costituzionale e viene poi disciplinato dai regolamenti parlamentari e dalla legge; ma è uno strumento antichissimo cui ha fatto sempre ricorso l'istituzione così come la politica.

Il ricorso a questo strumento da parte del Governo attuale ha sempre trovato la dura e scomposta opposizione dell'attuale minoranza, che credo, però, vanti un primato nella storia parlamentare per il ripetuto uso che ne ha fatto. Il gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, responsabilmente solidale con il Governo al quale partecipa, non farà mancare, in questa occasione, ancora una volta, la propria rinnovata adesione alle ragioni di fondo che hanno dato vita alla coalizione della Casa delle libertà, che per mandato popolare oggi vuole e deve governare il paese.

Posta tale premessa, è doveroso rappresentare alcune considerazioni in rela-

zione allo specifico provvedimento per il quale oggi siamo chiamati ad esprimere la nostra posizione.

La riforma dell'ordinamento giudiziario è per noi necessaria ed indifferibile. Alla sua elaborazione il gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro ha partecipato con scrupolosa serietà. I numerosi emendamenti presentati dal nostro gruppo sono tutti riconducibili ad una linea di ragionamento nella quale crediamo, una linea di ragionamento che ci vede convinti sostenitori di un'organizzazione della giustizia più efficiente, di una magistratura maggiormente professionalizzata ed indipendente e di un sistema giudiziario più efficace.

Nel corso dei mesi abbiamo adottato posizioni di mediazione sempre coerenti con questo assunto iniziale; non siamo caduti nel vortice delle azioni e reazioni tra magistratura e avvocatura, tra maggioranza e opposizione, ma abbiamo rinvigorito ogni giorno il nostro sforzo propositivo, certi del fatto che gli estremismi emersi siano sintomo di una disfunzione sistemica allarmante della quale dobbiamo farci carico ed alla quale non dobbiamo dare ulteriore alimento.

Il tifo irragionevole che, a più riprese e con modalità diverse, è stato manifestato negli ambienti politico-istituzionali ha fatto perdere di vista ai più il senso vero di questa riforma e, soprattutto, ha posto in secondo piano (lo vediamo anche dalle dichiarazioni più recenti di rappresentanti istituzionali) l'unico reale destinatario dell'intero lavoro di riforma: il cittadino che chiede giustizia e ha diritto di avere giustizia.

La richiesta di fiducia su tale provvedimento non ci trova favorevoli in linea di principio, perché convinti dell'arricchimento positivo che un costruttivo confronto parlamentare avrebbe potuto dare alla migliore formulazione del testo.

D'altro canto, però, il clima che ha caratterizzato i lavori, sia al Senato sia in Commissione alla Camera, ci apre ad una comprensione nei confronti della richiesta avanzata dal Governo. Se è vero che sulle riforme è opportuno realizzare ampie con-

vergenze, è pur vero che le riforme, quelle importanti e necessarie, sono sempre state il terreno di scontro preferito da questa opposizione, ben lontana dall'idea collaborativa che a quel consenso allargato dovrebbe condurre.

In più, va sottolineato che la conflittualità forte che si è stimolata, soprattutto fuori dalle aule parlamentari, con una conseguente pericolosa disinformazione, ha minato ulteriormente le fondamenta del sistema giustizia, acuendo la sfiducia dei cittadini. Tutto questo ha innescato un drammatico fenomeno di chiusura alle relazioni economico-sociali che, accompagnato alla congiuntura internazionale, rischia di generare danni irreparabili.

Con il voto favorevole che annuncio, l'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro sa di assegnare all'esecutivo una delega nella delega, ma a tale determinazione giunge con due importanti consapevolezze.

In primo luogo, il maxiemendamento recepisce buona parte degli emendamenti da noi presentati, e di ciò diamo atto al ministro che ha raccolto in maniera positiva le nostre posizioni. In secondo luogo la prospettiva di un lavoro di decretazione ci spinge a credere che, in sede di rispettosa attuazione, si potranno realizzare correttivi alle attuali incertezze di formulazione.

Il maxiemendamento è costituito da un unico articolo di 50 commi nel quale vengono ripresi i tanti punti della riforma rielaborati alla luce del dibattito sviluppatosi in Commissione. Non è stato, quindi, vano il lavoro compiuto. Il testo raccoglie lo sforzo elaborativo compiuto in questi mesi e, sommato al lavoro del Senato, in questi due anni e mezzo. Esso rivede, rispetto alla formulazione del Senato, i nodi critici, quelli che hanno prodotto le maggiori sollevazioni, anche a volte scomposte: l'accesso in magistratura viene riscritto in modo da rispondere all'esigenza fortemente avvertita di realizzare sin dall'inizio della carriera la separazione delle funzioni tra funzione giudicante e requirente; le funzioni vengono distinte in maniera puntuale anche nei diversi livelli e

graduate rispetto alla funzione di legittimità; la progressione di carriera viene affidata ad un sistema di verifiche periodiche relative ai passaggi da un grado all'altro (al Governo, sul punto, chiediamo comunque in sede di decretazione sulla disciplina dei concorsi di privilegiare criteri « esperienziali » piuttosto che teorici).

Viene, inoltre, istituita la Scuola superiore della magistratura; le sanzioni disciplinari vengono riviste e rese più rispondenti alla funzione che, sin dall'inizio, abbiamo voluto assegnare loro di efficienza, di strumento di verifica dell'efficienza del sistema e non, viceversa, orientate ad una funzione punitiva nei confronti della magistratura. L'ufficio del pubblico ministero viene riorganizzato; non vi è gerarchizzazione ma solo un sistema di responsabilità più efficace ed efficiente che risponda alle mancanze che le prassi attuali hanno messo in luce ed evidenziato. Attenzione è stata data anche alla circolazione dell'informazione ed alla comunicazione con gli organi di stampa, che dovrebbe essere così sottratta al mercato della propaganda, che tanti danni ha prodotto nel nostro sistema.

È una buona riforma, una riforma organica che innova e voteremo a favore di essa con le osservazioni già formulate e con un impegno al Governo che mi permetto di sottoporre al signor ministro in chiusura del mio intervento. La giustizia, signor ministro, è certamente organizzazione, ma soprattutto deve avere processi più adeguati, diritto sostanziale più attuale. Chiedo al Governo (e spero che con il voto favorevole espresso sulla questione di fiducia posta, esso assuma un impegno in relazione alla mia richiesta) di realizzare realmente le riforme del processo civile, del processo penale, della magistratura onoraria, delle risoluzioni consensuali delle controversie; in altre parole, signor ministro — non le cito tutte —, di portare a compimento quelle riforme che sin dall'inizio della legislatura abbiamo incardinato e che però, oggi, non sono leggi perché ad esse tutti noi, come maggioranza, non abbiamo dato lo spazio che

meritavano e che meritano e non abbiamo offerto la spinta propulsiva che esigevano ed esigono.

Signor ministro, i prossimi due anni di legislatura si realizzeranno e verificheranno sul terreno dell'economia e della giustizia. All'intero Governo dico che il gruppo dell'UDC, su questo terreno e per questi obiettivi, lavorerà nei prossimi due anni di legislatura in maniera leale a fianco ad un Governo che saprà condividere le nostre istanze ed i nostri obiettivi. Grazie (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, di Forza Italia e di Alleanza nazionale - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franceschini. Ne ha facoltà.

DARIO FRANCESCHINI. Signor Presidente, signor ministro, se vi è un settore della vita pubblica, della vita parlamentare che richiederebbe il massimo di serenità e pacatezza nell'affrontare cambiamenti e riforme, è proprio il settore della giustizia, quello che più di ogni altro riguarda la vita delle famiglie e momenti delicati, avendo a che fare con la libertà personale, con i diritti, con i conflitti nelle famiglie e tra le famiglie. Servirebbe, quindi, il massimo di serenità nell'affrontare riforme che riguardano questo settore. Invece, dall'inizio della legislatura mai vi è stato un incrocio così alto, conflittuale e complicato tra le vicende della politica, i percorsi personali ed i cambiamenti legislativi in materia di giustizia. Potremmo dire che vi sono state due fasi.

In una prima fase il Parlamento è stato forzatamente impegnato ad affrontare, con urgenza, una serie di riforme dell'ordinamento giudiziario finalizzate — come tutti gli italiani fanno — a bloccare con legge i processi riguardanti il Presidente del Consiglio ed alcuni suoi compagni di strada. Abbiamo iniziato subito: fummo proclamati eletti in maggio e nel luglio 2001 avevamo già approvato in quest'aula la legge sul falso in bilancio. Poi vennero la legge sulle rogatorie, la legge Cirami, il

lodo Schifani. La maggioranza ed il Parlamento furono utilizzati per risolvere i problemi giudiziari di una persona, anche se autorevole, violando il principio costituzionale sacro dell'uguaglianza davanti alla legge. Si tratta del principio scritto in modo molto chiaro e semplice nelle aule dei nostri tribunali: la legge è uguale per tutti.

In una seconda fase, dopo avere risolto i problemi dei processi del Presidente del Consiglio, si mette mano alla riforma dell'ordinamento giudiziario e lo si fa con toni, con modalità, con frasi — anche quelle pronunciate dal ministro della giustizia nelle ultime ore — che manifestano un chiaro intento di rivalsa. Sembra quasi vi sia la voglia di regolare i conti con chi — i magistrati — in passato si è mostrato colpevole di avere messo sotto la lente degli accertamenti giudiziari e dei processi anche alcuni esponenti politici troppo autorevoli.

I problemi della giustizia italiana sono altri: lo abbiamo detto con chiarezza quando ci siamo approcciati al dibattito su tale provvedimento in modo costruttivo, anche se non era facile, cercando di migliorarlo e di dare un contributo positivo come deve fare, quando è messa in condizione di farlo, un'opposizione civile e democratica in un Parlamento. I problemi sono altri: la lentezza dei processi che gli italiani ben conoscono; i costi della giustizia; la lunga ed ingiustificata detenzione preventiva per cui un terzo dei detenuti nelle nostre carceri è in attesa di giudizio e, dunque, per la nostra Costituzione, non è colpevole; le strutture inadeguate. Tutti questi problemi sono stati accantonati perché l'urgenza era dare una lezione alla magistratura italiana.

Il provvedimento in esame affronta in un modo inutilmente dirompente temi su cui si è discusso in passato: la gerarchizzazione, l'autonomia dell'azione penale, la separazione delle carriere tra pubblici ministeri e magistratura giudicante. Lo si fa non con l'attenzione e la prudenza usate in passato quando si metteva mano a

problemi così delicati riguardanti uno dei poteri dello Stato, ma lo si fa, un'altra volta, con i muscoli e con l'accetta.

Vedete, l'Italia è un paese complesso e, come tale, dovrebbe essere governato con il buon senso e con l'attenzione. Le riforme si fanno cercando l'intesa tra le parti sociali. I Governi di centrosinistra hanno fatto riforme complicate e difficili: le pensioni, la scuola, la sanità, e l'elenco potrebbe proseguire. Tutte queste riforme sono state fatte senza un'ora di sciopero perché abbiamo cercato testardamente di costruire il consenso, soprattutto di quanti erano oggetto di tali riforme.

Non a caso, nei giorni scorsi, due esponenti importanti del nostro paese — il presidente di Confindustria ed il governatore della Banca d'Italia, dunque non due pericolosi estremisti — hanno invocato il ritorno alla concertazione. Si tratta di una parola nuova che veste un concetto radicato nelle tradizioni politiche del nostro paese: governare con il consenso, non con i muscoli. Voi avete scelto la strada opposta: avete pensato, essendo stati chiamati a governare, di essere diventati padroni dello Stato e delle istituzioni e di poter fare come vi pare. Non si governa così un paese!

Vi sarà un motivo per cui oggi in Italia non scioperano soltanto le categorie che tradizionalmente hanno ricorso a tale strumento per i rinnovi dei grandi contratti — metalmeccanici, operai — ma scioperano tutti? Oggi scioperano professori universitari e ricercatori, medici ed infermieri, farmacisti, magistrati, avvocati ed anche le categorie che avevano dato in buona fede il loro consenso al Governo di centrodestra e che oggi capiscono di essere state tradite. Hanno capito che questa maggioranza non è adeguata, non è in grado, non ha classe dirigente capace di governare un paese e ricorre soltanto alla forza.

Signor ministro, si è chiesto perché contro questa riforma hanno scioperato il 98 per cento dei magistrati italiani, di tutte le correnti, di tutti gli orientamenti politici, di tutte le zone del paese?

Si è chiesto, signor ministro, perché gli avvocati e tutti gli operatori della giustizia sono contro questa riforma? Ma voi, anziché ascoltare le ragioni di chi opera in questo settore, avete deciso di andare avanti comunque e lo avete fatto con la scelta di ricorrere un'altra volta allo strumento del voto di fiducia. Lo dico per gli italiani che ci ascoltano da casa e che possono non sapere cosa voglia dire questa bella parola: «fiducia». Si tratta di un accorgimento, di una tecnica parlamentare, per impedire che un provvedimento venga discusso nelle aule parlamentari e soprattutto per costringere i parlamentari della maggioranza a votare in modo palese. E voi sapete che, quando si è ricorso al voto segreto, questa maggioranza (la prima ad avere un margine così ampio: 100 deputati in più) più volte è caduta. Allora questo strumento, usato (mentendo) per impedire un ostruzionismo dell'opposizione — un ostruzionismo nostro, che non c'era —, in realtà è stato utilizzato per coprire la vostra profonda crisi. Avete presentato ieri un maxiemendamento di 50 pagine e ci costringete oggi a votarlo in blocco, senza aver avuto nemmeno il tempo di leggerlo.

Che attenzione allo Stato, che rispetto del Parlamento e della democrazia parlamentare è questo? Voi state cercando, con le vostre paure — e la questione di fiducia è una prova della vostra paura —, di coprire la crisi profonda in cui versate. Del resto, non poteva che essere così, dopo che gli italiani vi hanno detto, in modo così netto e così inequivocabile, che ormai siete minoranza nel paese. Sarete ancora maggioranza in quest'aula, ma siete minoranza nel paese! Gli italiani vi hanno voltato le spalle e voi cercate di coprire, con gli strumenti tecnici, una crisi che è sotto gli occhi di tutti. Sono tornate, nei giornali italiani e nelle televisioni, parole vecchie, che credevamo superate per sempre: verifica, crisi, rimpasto, il Berlusconi-bis.

È uno spettacolo terribile per quegli italiani che da un Governo, da qualsiasi Governo, sia di centrodestra sia di centrosinistra, si aspettano soluzioni ai loro problemi; per quegli italiani, che ormai si

accontenterebbero non di vedere mantenute le promesse puntualmente fatte prima delle elezioni, ma di vedere affrontati dapprima i loro problemi, piuttosto che i vostri: i problemi di quelle famiglie del ceto medio, che ogni mese si accorgono com'è faticoso arrivare alla fine del mese; i problemi dei pensionati, che aspettano gli aumenti; i problemi di quegli imprenditori che aspettano che l'impegno a ridurre le tasse (per le fasce deboli e non per i ricchi!) venga finalmente mantenuto.

Di fronte a tutto ciò, voi avete fatto ancora una volta una scelta di forza, alla quale noi ci stiamo opponendo e ci opporremo con civile determinazione. Sappiate che ormai il tempo che vi è rimasto è poco. Fra due anni, quando saremo finalmente tornati maggioranza in questo Parlamento, noi cambieremo questa legge e lo faremo non come lo avete fatto voi — con la prepotenza, con i muscoli e con i tappi nelle orecchie —, bensì mettendo attorno a un tavolo i magistrati, gli avvocati e gli operatori della giustizia. Metteremo al primo posto i problemi degli italiani e affronteremo questa riforma, ancora una volta, come si deve fare in un paese civile: con il consenso, con il dialogo, con la moderazione e, soprattutto, con quello che a voi manca, cioè con il buonsenso (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-socialisti democratici italiani — Congratulazioni!*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli attacchi al Governo e alla maggioranza, per la questione di fiducia posta sulla riforma dell'ordinamento giudiziario, all'esame di quest'Assemblea, sono stati caratterizzati — ne abbiamo avuto un esempio in questo momento, per la verità in modo scomposto, irrituale e fuori tema — da una particolare virulenza, forse ancora maggiore di quella percepibile in sede di discussione sulle linee generali e nella pur legittima scelta di una

condotta ostruzionistica, prima in Commissione e successivamente in Assemblea.

Si è gridato allo scandalo, onorevole Franceschini, quasi che la scelta dell'Esecutivo fosse da considerare al di fuori ed in violazione di ogni regola e non fosse invece legittima, così com'è legittimo l'ostruzionismo. Si è gridato allo scandalo, onorevole Franceschini e onorevole Pisapia, anche in modo palesemente contraddittorio, non fosse altro perché l'attuale opposizione, che era maggioranza nella precedente legislatura, ha fatto sistematico ricorso alla posizione della questione di fiducia, anche su questioni di secondaria importanza.

Onorevole Franceschini, ergersi — come ha fatto lei e come in generale state facendo voi in questo momento — a vestali dell'etica parlamentare, ovvero della correttezza dei rapporti politici, fa sorridere, soprattutto chi ha ancora vivo il ricordo delle vostre determinazioni, con ben 33 questioni di fiducia poste nella scorsa legislatura.

A fronte di ciò, fate pure i moralisti nei nostri confronti (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale!*)! Pur non meritando la *querelle* in forza delle ragioni suesposte (ulteriori approfondimenti o giustificazioni), vale la pena di segnalare a chi ci ascolta in quest'aula, e soprattutto all'opinione pubblica che sta seguendo il dibattito parlamentare, le motivazioni che hanno indotto il Governo e la maggioranza che lo sostiene ad essere così fermi nella scelta di porre la questione di fiducia (non si devono porre in questa sede altre questioni che ci possono fare tergiversare e andare fuori dal tema che ci sta occupando in questo momento).

È fuor di dubbio che gli italiani avvertono sempre più pesantemente, e spesso sulla propria pelle, la crisi ai limiti della reversibilità in cui versa la giustizia in Italia.

I lunghissimi tempi di definizione dei processi, le numerosissime condanne dello Stato italiano da parte dell'Alta corte di giustizia, soprattutto durante il Governo dell'Ulivo, anche per violazioni della Convenzione europea dei diritti dell'uomo,